

Arrestato per usura a Cuneo

Da un prestito di 12500 euro dopo tre anni ne pretendeva 96 mila

LORENZO BORATTO
CUNEO

Si era fatta prestare 12 mila euro a gennaio del 2009. Doveva coprire alcuni debiti contratti con le banche e da un parente. Nel tempo, ne aveva restituiti quasi ventimila, ma non sono bastati. Il «debito» ha continuato a lievitare diventando insostenibile: 96 mila euro, da saldare entro gennaio. Tassi da usura, oltre (questa è la tesi dell'accusa) a pressioni per farsi dare in fretta quanti più soldi possibile. L'usuraio avrebbe raccontato: «Guarda che qui stai mettendo nei guai anche me. Chi ti ha dato i soldi

**Nell'abitazione
numerosi assegni
Potrebbero esserci
altre vittime**

sono dei mafiosi, vivono nel Torinese, vengono qui e fanno male a tutti e due. Non sono soldi miei, ho fatto solo da garante a questo prestito. Devi ridargli quanto chiedono». Era tutto falso, ma la vittima non poteva saperlo. Così, disperata, si è rivolta alla polizia: due mesi di indagini, pedinamenti, riscontri concordati con la procura di Cuneo.

Fino all'arresto in flagranza. L'accusa: estorsione e usura. Luigi Leardo, 54 anni, divide la sua vita tra la Liguria (è residente a Bordighera) e Cuneo, dove è domiciliato. Professione: venditore di spazi pubblicitari sul alcuni siti web. Nessun prece-



Nella foto (da destra) Giuseppe Licusati, Luigi Chilla e Roberto Bulone alla conferenza stampa di ieri



Luigi Leardo, 54 anni

dente specifico: era già stato condannato anni fa per il mancato versamento di un assegno familiare e una truffa. Adesso si trova al carcere «Cerialdo» di Cuneo.

Nel suo appartamento di corso Dante aveva appena ritirato dalla vittima una delle rate del prestito: in uno zainetto c'erano mille euro in contanti, gioielli di famiglia in oro, un quadretto in legno. Pochi minuti dopo sono arrivati i poliziotti per arrestarlo.

Le indagini sono state condotte dalla sezione criminalità organizzata della Squadra Mobile, coordinata dal sovrintendente capo Giuseppe Licusati.

Il vicario del questore, Roberto Bulone: «L'usura è un reato odioso: approfitta dei bisogni delle persone, è tra i più difficili da scoprire per la vergogna delle vittime a farsi avanti, denunciare».

Perquisendo l'abitazione cuneese di Leardo sono emersi, nascosti nei luoghi più disparati, contanti per 8 mila e 500 euro, argenteria, pezzi d'antiquariato (incluse due sciabole del 1870), piccoli lingotti in oro e argento. Anche alcune tele, tra cui un quadro raffigurante i Bronzi di Riace, composti da monetine in oro. Poi una serie di assegni senza data di emissione, a garanzia dei «prestiti», per 16 mila euro. Una seconda perquisizione ha portato alla luce altri seimila e 800 euro e cinque assegni per quasi due mila euro. Erano divisi in mazzette, sotto le bottiglie in una rastrelliera nella cantina.

Il dirigente della Mobile, Luigi Chilla: «Alla somma prestata,

veniva ricapitalizzato l'interesse del 100% ogni mese, ecco perché la cifra iniziale è cresciuta 7 volte in due anni. I colleghi di Sanremo hanno perquisito l'abitazione ligure, ma la casa era vuota. Le indagini non sono concluse: ci sono altre persone vittime dell'usuraio. Chi si è rivolto alla polizia non è l'unico a essere caduta in questa trappola. Si facciamo avanti con fiducia. L'uomo millantava di essere soltanto un intermediario del prestito, fingendo che i soldi fossero di «persone pericolose». Non è vero». Leardo si era anche offerto di vendere una casetta in montagna della vittima, e si era fatto fare una procura. Ma la don-

**L'avvocato difensore
«Sarà sentito domani
È convinto di poter
dipanare la vicenda»**

na ha capito di non poter continuare e si è rivolta alla polizia.

«Il mio assistito sostiene di non aver praticato alcuna usura - commenta l'avvocato di Leardo, Pier Carlo Botto del foro di Torino -. Ha chiesto e ottenuto di essere nuovamente sentito dal pubblico ministero venerdì (domani ndr). La sua intenzione è di spiegare meglio i suoi comportamenti in modo da dipanare la vicenda». La misura di custodia cautelare in carcere è stata eseguita dalla polizia venerdì scorso, seguita dall'interrogatorio di garanzia. L'avvocato Botto ha proposto ricorso al tribunale delle libertà, per poter ottenere la scarcerazione o una misura cautelare più blanda.